



**Regione Lombardia**  
IL CONSIGLIO



**Consiglio per le Pari Opportunità**



## **LE SCELTE DELLE NUOVE GENERAZIONI TRA ORIENTAMENTO, STUDIO E LAVORO**

**Milano, 8 novembre 2016**  
**Atti del Convegno**

A cura di:  
Segreteria Consiglio per le Pari Opportunità

## INTRODUZIONE

Nella crescita in generale e in adolescenza in particolare, sono fondamentali i temi della direzione in cui muoversi, delle risorse interiori su cui contare e/o da ricercare, delle decisioni da assumere necessarie allo sviluppo della persona.

“In corrispondenza ai punti di cesura, di svolta tra una fase e l'altra della crescita, tali emozioni tendono a concentrarsi, talvolta in modo così intenso da presentare più di un problema. E' questo il caso del passaggio alla scuola media superiore, che attiva un vero e proprio cambiamento della scenografia e dei ruoli sul palcoscenico della vita di ragazze e ragazzi, nonché dei loro genitori” (Gustavo Pietropolli Charmet, 2009).

Il passaggio alla scuola secondaria di II grado, passaggio da sempre ritenuto importante nella nostra cultura, si inserisce proprio in uno dei più cruciali momenti di crescita, ponendo ragazze e ragazzi di fronte ad evidenti cambiamenti di cui non hanno la regia e che coinvolgono anche i genitori in quanto la scelta della scuola superiore è vissuta da sempre come un evento importante nella storia scolastica della/del propria/o figlia/o.

L'orientamento scolastico nella scelta degli studi superiori e, più recentemente, l'orientamento professionale, ha visto nel corso degli anni l'alternarsi di una serie di modelli teorici che hanno posto l'attenzione su diverse modalità di approccio alla tematica (approccio socio cognitivo, psicosociale, relazionale, sistemico, clinico-dinamico, didattico, costruttivista) fino ad arrivare all'auto-orientamento attraverso il bilancio delle competenze ed all'orientamento narrativo al fine di imparare ad attribuire significati all'esperienza umana (Bruner, 2002).

Nell'organizzazione del convegno, al di là di tutte le disquisizioni sulla materia dell'orientamento scolastico e professionale, ci si è voluti concentrare sul punto di vista degli adolescenti e sul “compito evolutivo” che sono chiamati a sostenere, ponendo l'accento su questioni di una certa rilevanza emotiva quali:

- la ridefinizione del proprio ruolo;
- le rappresentazioni della nuova realtà che vengono delineate dalla società, dai genitori, dagli amici/dalle amiche: il valore sociale attribuito alle diverse scuole del territorio;
- l'identità professionale delle persone con cui si è più a contatto (la storia familiare);
- gli stereotipi ed i pregiudizi che incidono sullo stile educativo e di vita, compresi i miti scolastici familiari.

Ci siamo rivolte alle scuole del Territorio in un momento in cui sappiamo essere in atto la formalizzazione di percorsi di orientamento che vedono studentesse e studenti impegnati in incontri con formatori, in visite ad altre realtà scolastiche o in consulenze con figure specialistiche.

Il nostro vuole essere un supporto ulteriore al fine di mettere a fuoco alcuni aspetti di questa fase di transizione che spesso vengono disattesi o assunti parzialmente. Per questo l'invito è rivolto a tutti i docenti della Scuola Secondaria di I grado e del biennio della Scuola Secondaria di II grado: riflettere insieme per aiutare le nostre giovani ed i nostri giovani ad affrontare il cambiamento nel pieno rispetto della loro identità.

(Libretti Daniela - Consigliera CPO)

## INTERVENTI\* ISTITUZIONALI

### **Ombretta COLLI, Presidente del Consiglio per le Pari Opportunità di Regione Lombardia**

Rivolgo un caloroso saluto ai presenti, in particolare alle studentesse ed agli studenti del terzo anno della Scuola Secondaria di I grado ed ai loro insegnanti, ringraziando tutti per la partecipazione all'odierno incontro. I temi che verranno affrontati oggi sono di straordinaria importanza, specie quello dell'orientamento che riguarda le scelte di tante ragazze e di tanti ragazzi rispetto al loro futuro. Si tratta di scelte non sempre facili, sicuramente non scontate ed auspicabilmente conformi alle aspirazioni di ognuno.

Saluto i rappresentanti istituzionali presenti e ringrazio molto il Presidente Cattaneo per aver voluto aderire a questa iniziativa; so che a breve deve aprire i lavori del Consiglio regionale, quindi cedo subito a lui la parola per un saluto introduttivo.

### **Raffaele CATTANEO, Presidente del Consiglio regionale della Lombardia**

Spesso si ritiene che compito delle istituzioni sia quello di mettere a disposizione, soprattutto per i giovani, tante opportunità ed è vero e giusto che sia così, però forse non si cura l'aspetto della fruibilità di quanto messo in campo.

E così, quando uno guarda il mondo delle opportunità formative e delle opportunità lavorative dal punto di vista delle famiglie o del giovane che cerca un percorso, succede spesso che la realtà appaia molto diversa da come sembra quando uno la guarda dal lato delle istituzioni che hanno predisposto un sistema formativo con tante possibilità. Infatti non sempre queste possibilità sono conosciute, non sempre sono fruibili e percepibili per quello che valgono. E allora c'è un lavoro da fare per rendere più semplici alle famiglie, e soprattutto ai giovani, questo orientamento, cioè la capacità di intuire che cosa è più adatto per il proprio futuro.

Qual è la caratteristica di un orientamento fatto bene? Come ci si orienta pensando al proprio futuro?

La cosa migliore e più saggia è quella di partire dalle proprie aspirazioni e dalle proprie attitudini: tutti noi nasciamo con un radar dentro di noi, che è qualcosa che ci aiuterà a scegliere la strada che dovremo fare nella vita e questo radar è un complesso di desideri e di attitudini con cui siamo nati, con cui il buon Dio ci ha messo al mondo.

E le attitudini sono diverse: c'è chi ha attitudini più pratiche ed è capace di smontare e rimontare un motore e chi, invece, ha attitudini più speculative, più portate al pensiero ed alla riflessione.

La prima caratteristica da ricordare è che i desideri, le aspirazioni, le attitudini che si possiedono sono importantissime, in quanto strumento che la vita ci dà per individuare la direzione da seguire, il traguardo cui aspirare.

C'è poi un altro aspetto con cui bisogna fare i conti: i nostri desideri devono stare dentro la realtà, cioè non basta avere un desiderio o un'aspirazione, bisogna anche verificarne la corrispondenza con le reali attitudini. E in questo sta anche il lavoro delle famiglie e delle istituzioni, facendo attenzione a non imporre delle direzioni che sono legate, magari, alle dinamiche del mercato; per cui se ci sarà bisogno di un certo numero di medici o di pasticceri si tenderà, come una grande macchina/fabbrica sociale, a sfornarne una certa quantità. Si dovrebbe, invece, riuscire ad incrociare adeguatamente le attitudini, le aspirazioni ed i desideri dei giovani con le opportunità che il sistema offre, lasciando agire quella formidabile risorsa sociale che è la libertà di scelta, che è la capacità del singolo di auto-collocarsi nel modo migliore dentro al sistema in cui vive.

E' auspicabile, quindi, favorire un sistema in cui tutti hanno le stesse opportunità, in cui tutti sono messi sulla stessa linea di partenza ed in cui ognuno può scegliere il percorso che è più adatto a sé.

Non si deve nemmeno cadere nello stereotipo che il percorso per raggiungere il successo è uno solo: il successo personale è di ciascuno di noi ed è all'interno di tante possibilità che ciascuno deve cercare, perché confacenti alle proprie aspirazioni e attitudini. Per cui si può scoprire che l'aver rinunciato ad ingegneria, come volevano in famiglia, è stata la scelta giusta in quanto l'essere diventato magari un grande chef è più premiale dal punto di vista personale e sociale.

Oscar Wilde diceva: "La cosa più difficile a questo mondo è vivere, perché molta gente esiste e basta".

L'augurio è che ognuno riesca a trovare la propria strada per realizzarsi in pienezza e, quindi, vivere e non solo esistere.

### **Delia CAMPANELLI, Direttore Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia**

Compito delle istituzioni scolastiche è quello non solo di curare i percorsi scolastici da un punto di vista formativo, partendo dalla scuola primaria e puntando all'acquisizione di conoscenze e di competenze, ma anche di facilitare l'orientamento e, quindi, il futuro dei giovani.

In ciò fondamentale è il ruolo di accompagnamento dei docenti che, partendo dalle aspirazioni e dalle attitudini di ognuno, devono aiutare ogni studentessa/studente a costruire il proprio progetto di vita.

Un tempo l'orientamento scolastico, così com'è strutturato attualmente, non esisteva e ragazze e ragazzi erano obbligati, secondo i desideri dei genitori, a determinati studi, a determinati percorsi scolastici.

E così poteva accadere (la dott.ssa Campanelli fa riferimento all'esperienza personale) di trovarsi iscritti a corsi universitari difficili e non confacenti alle proprie aspirazioni. Se si era fortunati, poteva anche accadere di trovare un docente che facesse nascere la passione per il percorso di studi intrapreso, rendendo piacevole una scelta imposta. Ma questa, purtroppo, non era la regola.

Il Ministro Stefania Giannini (ex Ministro in data odierna - ndr), fra le priorità strategiche del 2016/2017 della sua attività, ha inserito l'orientamento, sostenendo che "...occorre seguire, sottolineare l'importanza dell'orientamento, perché ancora troppi studenti non completano gli studi in quanto al momento della scelta non hanno optato per un corso di studi più confacente alle proprie attitudini e aspirazioni".

Da ciò la necessità di interventi mirati e coordinati da parte dei dirigenti, dei docenti, delle università, delle aziende e del mondo del lavoro, al fine di assicurare a tutti una guida a favore di scelte più rispondenti alle personali inclinazioni e capacità.

Gli adulti e, in particolare gli adulti che operano nel mondo della scuola, hanno la responsabilità di accompagnare studentesse e studenti nella progettazione formativa, affinché possano costruire al meglio il proprio progetto di vita. L'orientamento è un insieme di attività che mettono in grado i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita, di gestire i percorsi personali in materia di istruzione e di formazione. Ciò nell'ottica di un orientamento permanente, perché l'orientamento è un processo che riguarda la vita di ognuno di noi. Non si tratta di un'attività accessoria/aggiuntiva, ma è una parte essenziale dell'offerta formativa, dei percorsi di istruzione e formazione, in grado di incidere sulla progettualità della persona e sui fattori di cambiamento economico e sociale della stessa società.

"Cosa farò da grande? Cosa sarò in grado di fare? Cosa mi piacerà fare?"

La decisione non è per niente facile, perché è importante, è seria e, nello stesso tempo, è affascinante. Perché? Perché nuove avventure attendono gli studenti che sono chiamati a questo passaggio, ci sono altri amici da conoscere, discipline diverse da studiare, altre esperienze di autonomia da vivere. Quindi la scuola può offrire tante opportunità, tante occasioni per crescere, per imparare e per preparare le nuove generazioni ad affrontare il mondo del lavoro o a proseguire in quello degli studi, verso l'università.

L'orientamento costituisce una dimensione essenziale della dimensione scolastica e professionale in quanto favorisce, attraverso il consolidamento delle conoscenze del mondo del lavoro e dei corsi di studi post-diploma e universitari, un consapevole sviluppo della capacità di scelta in funzione del personale progetto di vita, attraverso la conoscenza degli itinerari tra cui poter operare la scelta maggiormente rispondente alle proprie capacità ed attitudini.

E' importante partire dalle proprie attitudini ed inclinazioni e, attraverso la conoscenza del territorio per quanto riguarda i percorsi di studio e le possibilità occupazionali, è altrettanto fondamentale la possibilità di sperimentarsi in un'attività lavorativa. Grazie anche all'alternanza scuola-lavoro, resa obbligatoria per tutti gli indirizzi di studio dalla Lgs. 107/2015; c'è, infatti, un continuum delle azioni di orientamento dalla scuola superiore alla scelta universitaria/al lavoro.

Le azioni di orientamento sono molteplici, tutte ben classificate. Riguardano attività informative, attività di tutoring, attività per l'acquisizione di crediti formativi.

La scuola è uno fra i soggetti istituzionali più impegnati a favorire, attraverso l'orientamento, il processo decisionale dei ragazzi, assistendoli nello sviluppo di una efficace autogestione dei percorsi di apprendimento e professionali. La scuola dovrebbe offrire un supporto che, senza comprimere le vocazioni di ogni studente, fornisca strumenti interpretativi del mondo reale, soprattutto nel passaggio dalla scuola di primo grado alle scuole superiori. Seguendo l'esempio di molti altri Paesi avanzati, anche in Italia le famiglie che hanno figli a scuola e devono scegliere con loro e per loro un percorso di studio, sembrano oggi non accontentarsi più di conoscenze di "seconda mano", ossia di opinioni che nascono, come accadeva in passato, dal "sentito dire", da informazioni impressionistiche. Queste non bastano più. La cultura del nostro tempo chiede che l'enorme mole di dati potenzialmente a disposizione su ogni aspetto della vita sociale possa diventare fruibile a tutti. Per consentire scelte consapevoli, fondate su fatti e confronti verificabili; anche nella scuola ci vogliono più trasparenza e, nei limiti del possibile, più oggettività dell'informazione.

E' una tendenza positiva e irreversibile, che esprime domande che vanno soddisfatte attraverso l'impegno di istituzioni scolastiche, del Ministero, degli enti di ricerca. Uno degli obiettivi che la legge sulla buona scuola, la 107 del 2015, ha fatto propri, riguarda l'articolo 1 comma 7, dove si prevede la definizione di un sistema di orientamento per garantire e sostenere le scelte relative al progetto di vita di ogni studente. Nel richiamare l'attenzione sul ruolo strategico dell'orientamento nella lotta alla dispersione scolastica e nel contrasto all'insuccesso formativo, viene normata la necessità di innovazioni didattiche, organizzative e territoriali.

A questo va aggiunto, attraverso la valutazione delle scuole, sempre introdotta dalla legge 107, la pubblicazione del rapporto di auto-valutazione di ciascuna istituzione scolastica su "La scuola in chiaro", un portale reperibile sul sito del Ministero o anche dell'Ufficio Scolastico regionale della Lombardia. I dati più importanti delle scuole sono dal 2016 resi disponibili, c'è però ancora tanto da lavorare in questa direzione. Dall'anno scolastico 2011/12 l'Ufficio Scolastico Regionale ha messo a punto un piano regionale per l'orientamento con l'intento di offrire alle scuole sostegno e formazione, con l'intento di coordinare le variazioni previste sul territorio e consentire alle singole istituzioni scolastiche, o alle reti di scuole, di ridefinire quanto progettato in una logica unitaria e coerente. A partire dal 2016, in linea con la costruzione di una buona scuola e in collaborazione con i principali atenei della Lombardia, è stato avviato un progetto pilota, le cui linee di azione si incardinano nella direzione di un supporto al lavoro progettuale delle scuole in un'ottica sistemica. L'intervento dell'Ufficio Scolastico Regionale costituisce un contributo per migliorare le pratiche di orientamento, per l'avvio o per l'evoluzione di un sistema di orientamento all'interno di ogni singola istituzione scolastica, sempre in connessione con il contesto territoriale di appartenenza. Quando si parla di sistema si intende, infatti, una attività in filiera, in sinergia tra reti e si sottintende che, da un lato, le azioni devono coinvolgere le famiglie con cui ogni scelta va condivisa, ma dall'altro ci sono gli Enti locali, la Regione e i Comuni, il mondo del lavoro, le imprese, il Terzo settore, tutto ciò che concerne il tessuto territoriale e che rientra a pieno titolo nel processo orientativo compresa anche l'alternanza scuola-lavoro.

La buona scuola consente ai giovani di auto-orientarsi, di auto-valutare le proprie competenze e le proprie aspettative, di valutare i propri interessi permettendo loro di superare stereotipi culturali o di genere rispetto a professioni e percorsi formativi. Per questo occorre che tutti i soggetti coinvolti nel percorso dell'orientamento concorrano alla formazione di una comunità educante, realizzando un sistema di orientamento istituzionale operativo.

Un benvenuto straordinario alle ragazze e ai ragazzi presenti in Regione Lombardia presso la Sala Gaber, uno spazio che è correlato ad un protagonista della musica e, per legame diretto, anche alla Presidente del CPO, sua moglie.

Insieme hanno sfidato un altro mondo molto difficile, quello dell'arte, degli artisti, della canzone, il mondo della rappresentazione musicale e artistica. Ombretta Colli è stata, per esempio, una donna protagonista delle pari opportunità, prima ancora di essere Presidente di questo organismo; infatti ha dovuto sfidare il mondo della cultura, dell'arte e della canzone, un mondo che in genere era molto più favorevole nei confronti degli uomini. Intorno agli uomini si creano i miti, ma lei ha saputo essere una donna mito e un esempio per tutti. I ragazzi hanno bisogno di maestri e di maestre, hanno bisogno di esempi cui fare riferimento. Noi stiamo vivendo una vigilia storica: negli Stati Uniti potremmo assistere all'elezione della prima donna Presidente degli Stati Uniti.

Questo è il segno dei tempi che cambiano e di come fare pari opportunità oggi. Dobbiamo parteggiare per una donna Presidente; proprio come quando abbiamo visto il primo Presidente di colore, Obama, potremmo vivere in questi giorni l'emozione di vedere nella storia degli Stati Uniti, nella storia dei popoli, per la prima volta una donna Presidente degli Stati Uniti. Ci sono state anche altre donne che hanno presieduto grandi Stati, si pensi all'India, a Indira Gandhi, piuttosto che ad altri personaggi, ma la cosa straordinaria è che ci potrebbe essere una donna a capo di una potenza mondiale.

E in Italia? Di questo dobbiamo ragionare. E' stata citata la Presidente Ombretta Colli, la dott.ssa Delia Campanelli, presente all'odierno incontro, dirige tutta la scuola lombarda... Insomma, non siamo all'anno 0; ci manca poco per dire che siamo veramente arrivati alla piena pari opportunità. Purtroppo quello che manca, dà proprio molto fastidio, perché le violenze, il femminicidio, la difficoltà di far carriera sono questioni ancora dolenti. Si è parlato delle posizioni apicali, però nelle organizzazioni del mondo del lavoro, le donne sono ancora sottorappresentate. Purtroppo questa è una questione che ci unisce nel mondo: magari si assiste all'elezione della prima donna che governerà l'America e, nel contempo, ci si trova di fronte a donne americane che invece vengono sfruttate.

Sicuramente dobbiamo conoscere i nostri diritti oltre che i nostri doveri. Quindi se c'è un consiglio che può essere trasmesso, rivolto alle colleghe ed ai colleghi che si occupano di orientamento, ai dirigenti, ai docenti, alle mamme, è quello di aiutare i giovani a fare scelte ragionate, al di sopra ed al di fuori degli stereotipi. Non c'è più nessuna differenza tra indirizzi scolastici rivolti ai maschi ed indirizzi destinati alle femmine.

Anzi, si sta favorendo la presenza delle donne nei percorsi scientifici, perché si ha necessità di un maggior numero di donne nella ricerca, nella medicina, nell'industria, nelle tecnologie e anche in quelle carriere che sono state considerate prevalentemente maschili. Quindi ben venga se qualche donna ha interesse per il mondo della medicina, della ricerca, della meccanica, del mecatronica; ci sono delle ragazze che studiano per diventare manutentori di aerei all'ITS di Malpensa. Queste ragazze hanno la passione per la meccanica e, quindi, prima hanno fatto studi superiori in tal senso (istituti tecnici, istituti professionali, licei scientifici ...), tutti indirizzi che danno grandi opportunità anche alle ragazze. L'unica cosa che non si deve fare è scegliere qualcosa, perché imposto da qualcuno: bisogna pensare con la propria testa ed agire con il proprio cuore. Vi interessa il futuro? L'intelligenza delle cose vi appassiona? Sapete cos'è l'intelligenza delle cose? E' quella intelligenza artificiale che noi stiamo spostando nelle cose. Le cose che oggi sono inanimate fra un po' si parleranno, si parleranno a prescindere da quello che diciamo noi. Questo è un mondo tutto di scoperta, di ricerca, che può veramente interessare i nativi digitali.

I lavoratori e le lavoratrici del futuro devono assolutamente sapere di scienza, di tecnologie, di informatica, di matematica, quindi sono importanti le competenze in tali settori. E' una fortuna andare a scuola. C'è tutto un Paese che, attraverso lo studio, investe sui giovani che sono chiamati a dare il loro contributo al Paese, alla società in cui vivono, pensando al loro futuro.

Il Consiglio regionale metterà a disposizione, ma anche l'USR in particolare, tanti strumenti per progettare il proprio futuro; il fatto stesso di vivere a Milano ed in Lombardia è già un'ulteriore opportunità di scelte facilitate dai numerosi indirizzi scolastici presenti sul territorio, dalle possibilità di formazione professionale e specializzazione. Ma è importante capire quello che si vuole perseguire, senza condizionamenti ed aspirando sempre al meglio. E' una grande opportunità. Non tutti i bambini e le ragazze del mondo hanno questa opportunità. Basta vedere che cosa succede nelle zone di guerra, quanti migranti minorenni arrivano in Italia, la precaria situazione nelle zone terremotate. L'augurio rivolto a studentesse e studenti è quello di trovare la propria strada e di percorrerla con determinazione e convinzione.

### **Daniela LIBRETTI, Componente del Consiglio per le Pari Opportunità di Regione Lombardia**

Prima di entrare nel vivo delle relazioni, sinceri complimenti alle ragazze ed ai ragazzi presenti, per il fatto di aver scelto di fare scuola oggi in un modo diverso. Certamente qualcuno si chiederà: "Ma perché? Ci hanno portato i nostri insegnanti?". Ebbene, gli insegnanti hanno fatto questa scelta in quanto credono nei loro studenti, hanno fiducia in loro e sicuramente hanno voluto offrir loro un'opportunità di riflessione. E' chiaro che non verranno affrontate nell'odierno seminario tutte le tematiche correlate all'orientamento. Riteniamo che sia importante mettere a fuoco, proprio perché componenti di un Consiglio per le Pari Opportunità, gli aspetti che si giocano sulle pari opportunità per tutti, parliamo di maschi, parliamo di femmine. Quindi questo incontro è un modo per riflettere sul fatto che la scelta del proprio futuro non deve essere una scelta estemporanea, non deve essere un po' uno spot per dire "o la va o la spacca", ma effettivamente deve essere in qualche modo una sfida, una sfida che ragazze e ragazzi sono chiamati a condurre in prima persona nell'ambito del proprio percorso scolastico, affiancati dalla famiglia, auspicabilmente senza troppe nostalgiche ingerenze, e sostenuti da docenti motivati a percorrere con i loro studenti e le loro studentesse una strada non sempre facile. Soprattutto perché l'orientamento deve andare oltre il discorso dei falsi miti di cui parleremo questa mattina, attraverso la Dott.ssa Provantini, al di là degli stereotipi e dei pregiudizi di cui ci parlerà la Dott.ssa Rosti o delle false aspettative degli adulti come ci racconteranno nella loro performance Antonio Ferrara, Filippo Mittino e Beniamino Sidoti. Cioè deve essere praticamente una scelta che segue quello che è, diciamo, il valore intrinseco di ognuna/o e non tanto perché voglio seguire il mio compagno o la mia compagna, perché la mamma mi ha detto questo, perché in famiglia c'è già il papà che svolge questa professione. Questo è fondamentale in quello che è il percorso di crescita.

La parola alla Dott.ssa Centemero, cui va un ringraziamento per quanto sta facendo per rivalutare la figura di Grazia Deledda. Il 2 di novembre 2016 l'On. Centemero ha presentato in Parlamento un intervento per rivalutare la figura di Grazia Deledda, che è stata la prima donna a ricevere nel 1926 il premio Nobel. E' importante che vengano ricordati e rivalutati il personaggio e il suo percorso, proprio a nome di una alta rappresentanza femminile nel mondo della cultura.

Proprio Grazia Deledda diceva: "Mutiamo tutti da un giorno all'altra, per lente e inconsapevoli evoluzioni, vinti da quella legge ineluttabile del tempo che oggi finisce di cancellare ciò che ieri aveva scritto nelle misteriose tavole del cuore umano".

L'orientamento è un libro aperto sul quale tutti possiamo scrivere. L'importante è crederci.

## INTERVENTI\* DEI RELATORI

### Elena CENTEMERO, Presidente della Commissione “Eguaglianza e Non Discriminazione” del Consiglio d’Europa - “DONNE NELLO SPAZIO PUBBLICO”

E’ importante che il Consiglio per le Pari Opportunità abbia posto nel focus dell’orientamento anche il tema dell’eguaglianza di genere, della parità tra donne e uomini. Io sono Presidente di una Commissione in Consiglio d’Europa che si occupa di equality, cioè di uguaglianza e non discriminazione e una delle competenze fondamentali che si devono acquisire nel mondo della formazione, della formazione continua, come è stato ben ricordato in precedenti interventi, è proprio la competenza linguistica, la conoscenza e la capacità di esprimersi in una lingua che non è l’italiano, ma l’inglese. In questo periodo sto lavorando con 47 Paesi all’interno dell’area europea ed ex-Sovietica, e la conoscenza dell’inglese è davvero quella competenza fondamentale che ti permette di parlare agli altri, di esprimerti con gli altri, di dimostrare il proprio valore, perché quando parliamo di orientamento e di l’inserimento nel mercato del lavoro, si deve dimostrare il proprio talento e tutti noi abbiamo un talento, bisogna solo trovare il modo per esprimerlo. Tutti noi lo abbiamo, donne e uomini. Prima si è parlato di stereotipi, gli stereotipi di genere; per questo vorrei proprio partire dal progetto che ha occupato e che occuperà 2 anni del mio lavoro in Consiglio d’Europa : “Women in public space”, cioè donne nello spazio pubblico. Esso non riguarda solo le donne, ma anche i ragazzi, gli uomini. Infatti la mia Commissione sta lavorando sull’uguaglianza tra donne e uomini in una prospettiva di genere ,adottando un approccio olistico. Che cos’è il genere? Il genere è il ruolo sociale che le donne e gli uomini assumono nella nostra società e che non è uguale; ci sono delle discriminazioni che vanno combattute, che vanno superate anche attraverso le nostre forze in un approccio olistico .Infatti non basta guardare da una parte, ma serve il tutto per superare quelli che sono gli stereotipi di genere e sicuramente la situazione in cui noi viviamo ed in cui le giovani ed i giovani sono chiamati ad attuare le scelte per il futuro. E’ una situazione che si è modificata e che è caratterizzata dalla crisi legata all’economia, ma anche dalla crisi legata all’enorme flusso di migranti e di rifugiati che stanno vivendo in Paesi europei. Tutto questo apre nuove sfide e nuove opportunità anche per l’orientamento.

L’offerta formativa delle istituzioni scolastiche e universitarie deve permettere alle giovani ed ai giovani di affrontare queste nuove sfide. Quali sono le aree, i fattori chiave che sono determinanti nell’approccio olistico per parlare appunto di una prospettiva di uguaglianza tra donne e uomini? Sapete che cos’è la gender equality? E’ l’uguaglianza di genere, l’uguaglianza tra donne e uomini. E’ la possibilità che noi tutti, cioè donne e uomini, abbiamo di contribuire attivamente alla vita del nostro Paese, della nostra società da tanti punti di vista, da tante prospettive: dal punto di vista politico, nel mondo del lavoro, nell’economia, nella società, nei media. E ovviamente la realizzazione di tutto questo incontra degli ostacoli, ostacoli contro cui tutti possono scontrarsi, donne e uomini. Le donne ne incontrano un po’ di più di questi ostacoli, perché ci sono degli stereotipi, delle barriere che pian piano sono state superate. In Italia le donne hanno ottenuto il diritto di voto 70 anni fa, nel 1946 hanno votato per la prima volta e alla Camera, in questi giorni, abbiamo ricordato una figura straordinaria quale è stata Grazia Deledda. Quest’anno ricorre il 90esimo dall’ottenimento del Premio Nobel. Grazia Deledda è l’unica donna italiana che ha ottenuto il Premio Nobel per la letteratura; due sono le donne italiane che hanno avuto un Premio Nobel, Grazia Deledda e Rita Levi Montalcini. Eppure, la maggior parte degli studenti ha mai, mai sentito parlare di Grazia Deledda. E’ proprio poco studiata. Ieri (7 novembre 2016 - ndr) c’era un articolo di Dacia Maraini sul Corriere della Sera, che sottolineava proprio l’invisibilità di Grazia Deledda. Le donne sono un po’ più invisibili.

Quindi quali sono queste aree in cui dare una prospettiva di uguaglianza tra donne e uomini? Riguardano i fattori economici, il lavoro e la retribuzione, cioè la possibilità nell’orientarsi di scegliere dei percorsi di formazione che permettano l’inserimento nel mercato del lavoro e di avere anche una retribuzione adeguata. Esiste una differenza di retribuzione in tutti i Paesi europei tra donne e uomini; si chiama “Gender Pay Gap”. Attraverso delle misure si sta cercando di superare anche questa discriminazione .



Però, in conclusione, l'aspetto della cultura, la formazione sono fondamentali. Le donne in Italia sono più laureate degli uomini, ma si laureano in settori più legati al mondo della cura, al mondo umanistico, al mondo sociale, settori che hanno un grado di occupabilità inferiore mentre tutto il settore delle STEM, le scienze, le tecnologie, la matematica, l'ingegneria, cioè l'area scientifica, è un po' più trascurato. Quindi l'orientamento serve anche ad andare in queste direzioni per tutti, anche se il settore scientifico risulta più seguito dai maschi. Perché? Perché c'è uno stereotipo. Qual è lo stereotipo? Che le ragazze e le donne in generale non siano adatte a questo tipo di carriera e questo non è vero. I risultati di alcuni test ci dimostrano che non è vero e, quindi, ecco la necessità di superare una barriera: sapere, conoscere che donne e uomini possono percorrere in modo uguale le stesse strade, le stesse carriere, quindi la stessa formazione. C'è poi l'aspetto dei luoghi decisionali. Nei luoghi decisionali, nei luoghi di potere ci sono meno donne che uomini. "Time and half social", questo è un punto importante. Il "time" che cos'è? È collegato al mercato del lavoro, cioè alla possibilità di conciliazione tra la vita personale, la famiglia, la cura dei figli, ma anche degli anziani da una parte e il lavoro dall'altra parte. E questa è una discriminante che va superata per fare un corretto orientamento. Si chiamano politiche della conciliazione, conciliazione tra vita privata e vita pubblica. Questa è una delle barriere fondamentali che non porta ad avere le stesse opportunità di orientamento tra donne e uomini. Uno dei temi fondamentali è il congedo parentale, cioè quando nasce un bambino il congedo per maternità è preso prevalentemente dalle donne in Italia; gli uomini adesso, con la legge di bilancio, hanno la possibilità di ottenere fino a 2 giorni di congedo parentale. In Svezia gli uomini hanno 4 mesi obbligatori di congedo parentale quando nasce un bambino e questo è fondamentale, perché permette di capire che donne e uomini possono occuparsi della famiglia e quindi permette a donne e uomini, allo stesso modo, di occuparsi della propria vita familiare, ma anche della vita lavorativa. È un punto fondamentale.

All'orientamento, alla formazione bisogna guardare in una prospettiva di "gender equality", cioè di uguaglianza di opportunità per donne e uomini.

In chiusura un accenno ad altre aree su cui si sta lavorando molto: il Consiglio d'Europa è l'Istituzione che ha emanato la Convenzione di Istanbul, una Convenzione che impegna gli Stati a combattere la violenza nei confronti delle donne. È questo un tema molto sensibile e c'è uno stretto collegamento tra gli stereotipi, l'accesso al mercato del lavoro, quindi le opportunità per le ragazze e per le donne, e la violenza. Perché quando una persona, una donna non ha un lavoro, non ha un'indipendenza economica e vive in una casa dov'è oggetto di violenza, non ha opportunità di denunciare questa violenza e non ha opportunità di poter uscire dalla situazione in cui si trova. Pertanto il fatto di poter, attraverso la propria formazione, attraverso il proprio orientamento, acquisire delle opportunità per sé e per il proprio futuro, è funzionale anche a combattere la violenza di genere. E poi ci sono i media. L'opinione che spesso ci viene trasmessa dai media in merito all'orientamento ed all'accesso al mercato del lavoro sottende evidenti discriminazioni su quanto donne e uomini potranno svolgere nel futuro. È sufficiente guardare la televisione, leggere i giornali, le riviste: si potrà verificare quali sono i lavori in cui le donne sono rappresentate e quali sono i lavori in cui i ragazzi, gli uomini sono rappresentati.

La sfida rivolta alle giovani ed ai giovani per il loro futuro è nella capacità di fare scelte in base alle proprie aspirazioni, superando gli stereotipi, mentre la sfida per i docenti è quella di permettere davvero a tutti di avere le stesse opportunità. L'orientamento è questo: orientarsi a seconda dei propri talenti, offrire a tutti le stesse opportunità.

**Antonio FERRARA (Scrittore e formatore) – Filippo MITTINO (Psicologo e psicoterapeuta) – Beniamino SIDOTI (Ricercatore). "IL LIBRO NUOVO DELL'IMPERATORE, OVVERO DELLA LETTURA TRASPARENTE".**

Presentazione di una performance teatrale che, oltre che divertire e coinvolgere il giovane pubblico, è un invito per i presenti a riflettere sui seguenti aspetti:

- è importante immaginare il proprio futuro per scegliere il proprio percorso di formazione,essendo disposti anche a rischiare di sbagliare. Nessuno è perfetto;
- ad un certo punto della vita si devono prendere delle decisioni e non è certo facile, specialmente se si hanno 13 anni. La parola “decidere” etimologicamente significa “recidere”, tagliare;
- istituto tecnico, liceo artistico, classico o scientifico ? Solo uno ne posso scegliere. Eppure sono forse 7, 8, 10 e tutti gli altri? E’ sempre doloroso scegliere a tutte le età, anche per gli adulti;
- se anche un ragazzo, una ragazza sbaglia la propria scelta ed arrivano i soliti “te l’avevo detto che dovevi scegliere la scuola giusta .... non è che tutti gli anni possiamo cambiare scuola adesso”, nulla è perduto. Forse ha immaginato il proprio percorso senza convinzione, seguendo le aspirazioni di altri, compagni, amici, parenti...;
- è bello, oltre ad immaginarsi dei percorsi di vita, anche vedere che quei percorsi di vita che ci siamo immaginati, li stanno facendo in tanti o li hanno seguiti in tanti; non è soltanto immaginarsi qualcosa, ma è riviverlo attraverso gli altri, sognare insieme delle cose che magari fanno parte di un Paese, di un momento storico;
- ogni tanto troviamo anche un libro che sembra che ci capisca, perché parla di noi, anche se non siamo noi quelli dentro il libro; però in questa maniera scopriamo delle cose che diversamente non ci rendevamo neanche conto di avere in testa. E così anche il percorso dell’orientamento diventa un libro che ognuno scrive con la propria storia, le proprie paure, le proprie aspettative. Ed alla fine deve essere un libro che ci soddisfa, che ci capisce;
- l’augurio è che ognuno/a possa sognarsi e realizzarsi avendo accanto educatori (insegnanti, dirigenti, genitori...) appassionati che guidino lungo un non facile percorso senza mai sostituirsi o discriminare;
- e poi, se qualcosa non ci appassiona, però sappiamo che è importante, possiamo provare veramente sempre a raccontarcela in un altro modo, proprio come la radiocronaca della guerra di Troia...  
( segue radiocronaca )

### **Katia PROVANTINI, Psicologa – Cooperativa sociale Minotauro - “FALSI MITI DELL’ORIENTAMENTO”**

Il mio compito è quello di ragionare un po’ su delle questioni che abbiamo chiamato falsi miti un po’ pomposamente, ma in realtà vorrebbero essere delle precauzioni o dei chiarimenti che dobbiamo avere in mente quando scegliamo la scuola. Intanto, orientarsi, o perlomeno ragionare intorno alla scelta della scuola, implica fare i conti con una vicenda che ha tante cose al suo interno. E’ un problema che riguarda come mi rappresento io, cioè cosa penso di me stesso, cosa so fare o cosa vorrei imparare a fare; cosa potrei imparare nel senso di quali sono, appunto, le mie competenze, ma anche i miei talenti, le mie capacità. Poi c’entra anche molto, però, come si rappresenta questa persona che sono io ragazzo/a che deve scegliere, e come i miei insegnanti, i miei genitori, la mia famiglia si rappresentano me, studente. Faccio riferimento a quelle frasi che si sentono così “en passant” mentre si prepara la tavola la domenica insieme a cugini e parenti; tizio, uno dei cugini, è molto portato, l’altro sa bene disegnare, quell’altro è gentile... In famiglia c’è sempre una piantina molto dettagliata di competenze che si costruiscono nell’immaginario familiare confrontando fratelli, cugini, parenti. “Quel figlio lì è tutto lo zio Antonio che ha quelle caratteristiche, piuttosto che assomigliare tutto alla nonna Marta che invece ne ha altre...” E non si

sa mai se fino in fondo le cose stanno veramente così o sono i giochi, gli sguardi, gli specchi con cui le persone si confrontano tutti i giorni. Scegliere la scuola vuol dire fare i conti con questi aspetti che, quindi, riguardano le caratteristiche dell'individuo vere o presunte, attuali o che possiamo immaginare di sviluppare nel corso del tempo. Poi ovviamente c'è da fare i conti con quello che viene chiamato il contesto, i dati di realtà. Oggi siamo in un mondo che viene definito complesso, in un periodo di crisi in cui sembra che il futuro non ci sia e quello che c'è sembra tutto molto acciaccato, rovinato dalle poche risorse. I ragazzi forse non troveranno il futuro. E quindi scegliere in condizioni di crisi evidentemente è più difficile; infatti se avessimo la certezza di avere un posto per tutti, a quel punto basterebbe effettivamente dire: "Va bene, che cosa mi piacerebbe fare? Questo! C'è! Quest'altro? Anche questo c'è! Quest'altro ancora. Non c'è problema, c'è tutto."

Invece oggi l'idea prevalente, che sia vera ed autentica o che sia anche questa un'immagine, un pensiero che abbiamo, è che il futuro non sia così roseo, non sia così ricco di opportunità. Di solito dobbiamo fare i conti con questi due versanti: da un lato cosa pensiamo di noi e degli individui e come funzionano queste relazioni e dall'altro quello che la società chiede a noi, cosa ci può offrire o ci può garantire. La scelta giusta non è effettivamente una questione di questi anni, perché da sempre è un po' l'aspettativa di chi si occupa di orientamento, cioè in qualche modo da sempre, da quando si è cominciato a parlare di costruire dei pensieri intorno alla scelta del lavoro o all'aiutare le persone a orientarsi verso un lavoro piuttosto che un altro. C'è sempre stata un po' l'idea che si potessero fare dei collegamenti tra le caratteristiche degli individui e i tipi di lavori che ci sono disponibili in un determinato momento. Oggi, rispetto al passato, questa questione si è spostata su aspetti più interiori, più legati a caratteristiche psicologiche o caratteriali, diremo temperamentali, se vogliamo usare un'altra parola.

Quando si è ragionato su questo tema era una questione più fisica. All'epoca, stiamo parlando degli inizi del '900, una persona molto forte poteva fare certi lavori, una persona con le mani molto piccole poteva lavorare su programmi di fili elettrici e cose di questo tipo. Insomma caratteristiche che ti mettevano in condizione di fare un lavoro nelle migliori condizioni possibili. Era una visione molto ingenua, ma che oggi non abbiamo perso, perché in qualche modo abbiamo comunque l'idea che se facciamo il ragionamento sulle caratteristiche di una persona e le troviamo, le capiamo, contiamo su queste caratteristiche, allora il futuro che ci aspetta è un futuro a bassissimo rischio di delusione, di errore, di fallimento. E questo va un po' visto, va un po' verificato, ci si deve ragionare, perché in parte è molto vero, in parte ci fa credere delle cose errate. Cosa intendo? Sicuramente è vero che fare i conti con ciò per cui ci sentiamo portati può essere una spinta in più per tenere alta la motivazione, per credere, per poter dire "è un progetto che mi piace", "mi piacerebbe vedermi in quei panni". Dall'altra parte, però, se pensiamo che competenze e talento siano un qualcosa di dato, di definito a priori, come se ci fosse stato consegnato un pacchetto, rischiamo di avere una visione un po' ingenua. Di solito il talento viene collegato, anche se non è la stessa cosa, al concetto di intelligenza. Di solito essere talentuosi ed essere intelligenti per i ragazzi è un modo di dire la stessa cosa. E se chiediamo ai ragazzi "Cosa vuol dire essere intelligenti?", la risposta in genere è: "Significa avere del talento per poter fare delle cose anche difficili con una relativa facilità, con una relativa leggerezza o velocità".

Essere intelligenti nello stereotipo, nel mito è quella capacità, è quell'abilità che ti rende la vita facile. La persona intelligente studia senza fare fatica; la persona molto intelligente ascolta, non perde un attimo di tempo, non ha un tentennamento e capisce; così quando poi le verranno chieste delle cose, rapidamente e ottimamente risponderà all'insegnante e quindi avrà dei voti

alti. La sensazione di fatica per una persona intelligente non dovrebbe esserci. Stessa cosa per la scelta della scuola. Se io scelgo la scuola giusta, cioè coerente con i miei talenti e con le mie capacità, teoricamente dovrebbe esserci un bassissimo rischio di fallimento, un bassissimo rischio di perdere degli anni, un bassissimo rischio di sentire il dolore. Qui bisogna intendersi, perché per certi versi, detta così, la storia non è vera. E' vero che il talento, è vero che la passione alzano la motivazione, ma è vero che far fatica, sentire una frustrazione, avere un momento di difficoltà, di tentennamento fanno parte del percorso di crescita nel senso che l'intelligenza, ormai gli studi lo hanno ampiamente dimostrato, le neuroscienze soprattutto, è qualcosa che aumenta con il tempo se l'alleni, se fai delle cose per rinforzarla. Una delle questioni che aiuta l'intelligenza a diventare più forte è, per esempio, accettare l'idea dell'errore. Se pensiamo che l'errore, la difficoltà, rappresenti qualcosa di negativo per noi, cioè che sveli una parte di noi che non è bella, di cui dovremmo vergognarci, di cui insomma se gli altri non se ne accorgono forse è meglio, perché ci faremmo una brutta figura, allora se ci convinciamo di questo partiamo in modo sbagliato davvero. Infatti ci si deve rendere conto che se, ad esempio, entreremo in una nuova scuola, le cose non andranno bene tutte e al primo colpo: bisognerà capire cosa la scuola nuova ci sta chiedendo, chi sono i compagni, i professori, come bisogna fare le nuove interrogazioni che sono diverse da quelle delle medie. Quando troverò quelle difficoltà, se io penso che la difficoltà è segno di scarsa intelligenza o scarso talento, rischio di convincermi di una cosa che in realtà non corrisponde alla realtà proprio perché tutto quanto finora citato (talento, passione, competenze, soprattutto intelligenza), sono questioni che hanno un loro percorso di sviluppo e fanno i conti con l'esperienza del limite, dell'errore, della prova, del tentativo, del tornare indietro sui propri passi. Bisogna, invece, cercare di capire che cosa ha funzionato, che cosa non ha funzionato, trovare altre strategie ed andare avanti. Potremmo addirittura dire che la persona veramente intelligente sbaglia e apprende dai propri sbagli e dagli sbagli visti sulle altre persone. E' un analogia con il leggere. Leggere le storie degli altri, leggere cos'è accaduto... che cos'è accaduto a queste persone, come hanno affrontato i problemi, come sono andati avanti. Un'altra questione collegata ai falsi miti del futuro e dell'orientamento è la questione della piena realizzazione di sé: cosa c'è di più bello dell'augurare a una persona che sta crescendo di raggiungere la piena realizzazione dei suoi desideri? A patto, in realtà, di considerare le questioni nella giusta prospettiva. Difficile che a 13 anni le persone sappiano veramente che cosa volere dalla vita. Qualcosa si percepisce, ma molta altra parte non si riesce a capire e in più, spesso, c'è la paura di non essere all'altezza, di non andare bene, di non essere capaci. E allora, il fatto di realizzare le proprie aspettative è un desiderio giusto che però va immaginato come un percorso, come un lungo viaggio; è un qualcosa insomma la cui meta finale non la si decide a 13 anni. A questa età si può dire: "Io inizio un percorso e vorrei fare delle cose" e potrebbero essere davvero tante, anche molto diverse. Quello che conta è avere in mente che la ricchezza, la crescita sta nel percorso, sta nel fare il viaggio, nel conoscere cose nuove, nello studiare cose nuove, nel capire come ci si sente mentre si fanno cose nuove. E l'apprendere è un meccanismo strano, interessante. Quando si entra nell'apprendimento, le paure sono tantissime: la paura di non essere capaci, di scoprire cose brutte, di poter provare sentimenti negativi oppure di scoprire di non essere all'altezza. Poi in realtà, superata la prima fase, si scoprono cose nuove del mondo, si scoprono cose nuove di noi e costruiamo anche cose nuove di noi. Allora bisogna entrare progressivamente in una relazione d'apprendimento, che è anche una relazione d'orientamento, perché in questo modo il percorso di studi, di crescita è un qualcosa che ci accompagna in tutti i giorni della nostra vita. Perché dico che la piena realizzazione di sé rischia di essere un mito che ci massacra? Perché quando dicevo

all'inizio che l'orientamento è un meccanismo, è un incrocio tra gli aspetti dell'individuo e la realtà, questo vuol dire che fa parte del gioco in qualche modo l'esperienza del limite, del capire che alcune cose ci sarebbe piaciuto tanto farle, ma non le realizzeremo mai e non le potremo mai fare. E' questo uno dei problemi quando si esce dall'infanzia in cui, invece, si può facilmente immaginare di poter fare qualsiasi cosa, perché il vantaggio di essere bambini è questo: immaginare di poter realizzare qualsiasi cosa. Quando si arriva alle soglie dell'adolescenza e ci si incammina per la vita adulta, bisogna fare un conto, doloroso anche, con l'idea che un sacco di queste cose, di idee immaginate nell'infanzia non saranno possibili. I ragazzi oggi tendono a vedere tutto questo come una perdita dolorosissima. Io faccio la psicologa e quindi incontro ragazzi più in difficoltà di altri; forse, però, sta di fatto che una delle cose che blocca tanto i ragazzi è la sensazione che a crescere ci si perda, ci si perda troppo rispetto a quello che si aveva nell'infanzia. Uno dei trucchi fondamentali di cui dotarsi è ricordarsi che in realtà forse è vero che perdi tante opportunità potenziali, nel senso che si perde la possibilità di diventare una ballerina della Scala piuttosto che un grande direttore, però si recupera un qualcosa che ti dà esistenza, ti dà contatto con le persone, ti dà il contatto con te stesso e con quello che piano piano scopri e conosci. Su questa questione bisogna stare anche molto attenti rispetto alla questione di genere, maschi e femmine, perché noi che ci occupiamo dell'istituzione scolastica sia che siamo insegnanti o psicologi, abbiamo il problema di garantire che i ragazzi abbiano accesso, al di là di tutte le differenze possibili, alle stesse opportunità e utilizzino le stesse risorse. Se devo fare, però, un ragionamento da psicologa mi trovo anche a sottolineare, contemporaneamente a questo, che ciascun individuo deve fare i conti con il fatto che la vita gli presenterà dei conti che c'entrano con il suo essere maschio o femmina, con la questione di vivere in una certa città oppure in una certa famiglia. Così, mentre abbiamo un problema sociale che deve garantire la non discriminazione per nessuna caratteristica individuale, allo stesso tempo dobbiamo fare i conti individualmente con le caratteristiche che ci identificano e che, in qualche modo, ci porteranno a dover fare delle scelte il più possibile consapevoli. Perdere delle cose equivale nella crescita ad acquisirne altre più forti, essere veramente potenti; il supereroe dell'infanzia è quello che va in giro per il mondo, può volare anche senza avere le ali, può fare delle cose mostruose. La potenza dell'adulto è quella di poter realmente concretizzare una vita, darle forma, darle sostanza, connettersi con altre persone altrettanto reali ed è una potenza stravolgente che in realtà ti fa accedere alla vera serenità e soddisfazione. Questo vuol dire fare i conti con le proprie caratteristiche, scegliere quali sono queste caratteristiche a cui teniamo e dar loro rispetto; poi intorno a queste caratteristiche crescere nel proprio progetto di scuola.

Concludo dicendo che il falso mito sull'orientamento più pericoloso, per quanto riguarda la personale esperienza, è questa idea delle nuovissime generazioni di ragazzi e di ragazze che pensano di essere unici e speciali, perché sono stati cresciuti da bambini con il mito di essere meravigliosi e speciali, figli di famiglie che li hanno voluti speciali e hanno fatto credere a tutto il mondo delle nuove generazioni che l'essere speciale è la ricetta per garantirsi un futuro. Anche qui bisogna intendersi, perché se esser speciali vuol dire essere meravigliosamente competenti, meravigliosamente capaci, meravigliosamente intelligenti, non sbagliare mai, non fare mai fatica, non ricevere mai la frustrazione, ebbene questa è una grandissima fandonia che ci siamo raccontati, prima di tutto noi adulti. Se invece pensiamo che esser speciali è l'esito di un percorso di crescita in cui ci si riappropria delle proprie caratteristiche e le si fa vivere, allora sì, specialità per tutti e nessuno davvero escluso. Viceversa i ragazzi rischiano di sprofondare in un'idea di fallimento, di vergogna, perché hanno fallito quella specialità delle origini con cui li abbiamo

guardati da appena nati in poi e che però perdono quando diventano grandi. Ricordarci e ricordare a loro che la specialità è qualcosa che si conquista con l'impegno, la determinazione, la fatica, la lettura è un qualcosa di interessante.

Si può essere tutti speciali a patto di pensare che questa non sia una scorciatoia che ti garantisce una cosa luminosa solo perché, come dire, ti cade dal cielo grazie proprio alla specialità.

### **Luisa ROSTI, Docente Università degli Studi di Pavia - "TALENTO E GENERE, IL RUOLO DELLE PREFERENZE E L'AZIONE DEGLI STEREOTIPI NELLE SCELTE SCOLASTICHE E PROFESSIONALI".**

Sapevo che avrei avuto davanti un pubblico duplice, cioè da un lato avevo gli studenti, ma dall'altro avevo anche gli insegnanti e quindi ho cercato di dire qualche cosa che fosse di utilità per gli uni, ma tenendo d'occhio anche gli altri. Anzitutto mi rivolgo agli studenti. L'azione degli stereotipi porta ad uno spreco di talento che danneggia le donne, le imprese e la società, quindi lo stereotipo è un nemico degli economisti, perché produce uno spreco di risorse, la più temibile avversità dal punto di vista economico. Allora per prima cosa definisco lo stereotipo. Stereotipo è credere che un individuo possieda certe caratteristiche solo perché appartiene ad un gruppo che mediamente quelle caratteristiche le possiede. Ciascuno avrà il suo stereotipo preferito: "Donna al volante pericolo costante", "Le donne non capiscono i computer"... Il mio preferito è quello rappresentato nell'immagine, perché c'è un gatto. Avete mai sentito dire: "I gatti hanno paura dell'acqua"? Mediamente sarà anche vero, ma il gatto rappresentato non ha paura dell'acqua. C'è scritto: "Sono nella tua piscina, me la godo, sto rompendo i tuoi stereotipi". Ecco, l'errore che si commette ragionando per stereotipi è proprio quello di dilatare una cosa che in piccola parte può essere vera, fino a diventare pervasiva, cioè a ricoprire tutto l'immaginario collettivo.

E poi, che cos'è il talento? Certo la definizione di talento è una cosa complicata, ma volendo semplificare ricordo che gli autori economisti che si sono occupati di questo aspetto hanno separato due tipi di talento. Il primo si chiama talento naturale, è un talento specifico che vale per certe cose non per altre (immagine); esempi di talento naturale sono cantare l'opera, come Pavarotti o giocare a calcio, come Maradona. Oppure giocare a calcio come Messi e cantare l'opera come Bocelli. Per quanto una persona studi, se non ha questo talento naturale, non può raggiungere i livelli di eccellenza.

C'è poi l'altro tipo di talento che si chiama intelligenza, uso il talento specifico per chiarire bene qual è il problema dal punto di vista economico. Voi immaginate un mondo dove lavorano soltanto Pavarotti e Maradona, e pensate di mettere Maradona a cantare l'opera e Pavarotti a giocare a calcio. Cosa si ottiene come risultato? Calcio giocato malissimo e opera cantata malissimo, perché bisogna mettere la persona giusta al posto giusto per avere il massimo prodotto sociale possibile. Il terzo protagonista di questa storia è l'economia di genere. Cosa dicono le autrici che si sono occupate di questo problema? Dicono che, dal punto di vista del genere, l'intelligenza è sparsa come il sale sulla terra: non tutti siamo ugualmente intelligenti, ma il gruppo delle donne e il gruppo degli uomini messi a confronto sono uguali. Non ha nessun senso dire le donne sono più intelligenti degli uomini, ma neanche gli uomini sono più intelligenti delle donne. Il genere non è predittivo delle capacità cognitive, sono altre le cose che spiegano capacità predittive, ma non il fatto di essere uomo o donna. Certo, non è vero che il cervello degli uomini e il cervello delle donne è perfettamente identico, lo si sa. Quando assumo l'ipotesi che donne e uomini abbiano il cervello grosso uguale, non dico che ragionino perfettamente nello stesso modo. Per esempio, mi dicono, che per orientarsi nello spazio i maschi usano schemi cognitivi geometrico direzionali, mentre le donne fanno riferimento a punti cospicui, ma non c'è la supremazia di un modo di ragionare rispetto ad un altro. Come si fa a mettere la persona giusta al posto giusto? C'è un meccanismo, studiato dagli economisti, che si chiama "Torneo" e che prende proprio la parola dalla competizione per avere la mano della principessa nei tornei medievali. E' una teoria molto complicata che dice: "il benessere sociale è maggiore quando gli individui più dotati di talento sono abbinati alle posizioni di vertice della società". L'autore che tratta questo tema definisce l'intelligenza come "la capacità di commettere meno errori a parità di ogni

altra circostanza”; egli rappresenta il problema usando l’esercito, che è la struttura gerarchica per eccellenza. Dice Rosen “Se voi avete due individui, uno molto intelligente e uno poco intelligente, conviene che quello molto intelligente faccia il generale e quello poco intelligente faccia il soldato semplice”, perché nel mondo moderno, il contesto di asimmetria informativa, rende l’errore la regola. Tutti possono commettere degli errori, ma le persone più dotate ne commettono di meno. Quindi se il soldato sbaglia a valutare la situazione, mette la testa fuori dalla trincea, il nemico lo vede e lo uccide, povero soldato ha perso la vita, ma la cosa finisci lì. Se però è il generale che sbaglia a valutare la situazione tutti i soldati perdono la vita, il Paese perde la guerra e disastri per tutti. Quindi è interesse della società spingere il cervello più grosso nelle posizioni apicali. Cosa dicono le economiste che si sono occupate di genere? Esse sostengono: se il cervello degli uomini è grosso come quello delle donne e se è interesse della società spingere i cervelloni al vertice, perché ogni volta che si guardano le posizioni apicali della società ci sono sempre più uomini che donne nelle posizioni di vertice? Il sistema formativo è, invece, abbastanza premiante nei confronti della componente femminile. Le femmine sono più brave a scuola dei maschi e il sistema lo riconosce: hanno voti più alti, si laureano più velocemente, prendono più lodi, sia nei percorsi formativi che chiamiamo “da femmina”, dove le donne sono in maggioranza, sia nei percorsi formativi che chiamiamo “da maschio”, come ingegneria. Qui, però, succede, l’incontro delle donne con il soffitto di cristallo, proprio nel mondo del lavoro. Perché succede? Perché i tornei, per poter essere efficienti come meccanismo allocativo, devono essere simmetrici, cioè bisogna che tutti abbiano le stesse opportunità nella gara, perché se uno dei due contendenti ha una palla al piede, non potrà vincere la competizione anche se è più bravo. Il lavoro domestico e di cura è la palla al piede della componente femminile sul mercato del lavoro, perché le statistiche ci dicono che in tutti i Paesi per cui questa rilevazione è stata fatta, diciamo in tutti i Paesi europei, la componente femminile lavora più ore della sua giornata rispetto alla componente maschile, tranne in due Paesi che sono la Norvegia e la Svezia. Questa maggior quantità di lavoro, soprattutto erogato all’interno della produzione domestica, è l’ostacolo ai percorsi di carriera femminile. Ma un secondo ostacolo, quello che rende il torneo ingiusto, è il criterio di valutazione stereotipato per cui le competenze di una donna che ambisce a ricoprire una posizione che nello stereotipo è da maschio, non si vedono riconosciute. Questo non è contributo degli economisti, ma degli psicologi cognitivisti. Hanno fatto una specie di esperimento in cui hanno mandato alla valutazione un curriculum finto, inventato, una volta con un nome di donna e una volta con un nome di uomo, cioè lo stesso curriculum trasmesso in due momenti ai valutatori. Costoro hanno attribuito merito maggiore alle competenze quando il candidato era di sesso maschile per un ordine di grandezza che va dalla metà al doppio. Se sei una femmina le tue competenze valgono la metà; se sei un maschio sono valutate il doppio. Le stesse competenze. E’ proprio il correlato empirico della discriminazione. Disparità di trattamento a parità di ogni altra condizione. Nello stereotipo un bravo capo deve essere un maschio, le donne non sono capaci di comandare e questo vuol dire che le reali competenze di una donna non vengono riconosciute se è in gara per un ruolo apicale. Il rovescio della medaglia è che se la competizione è per un ruolo di segretaria succede esattamente il contrario: la discriminazione contro gli uomini è ancora più forte. Un uomo che volesse fare la segretaria non ce la può fare. Allora, gli stereotipi sono pervasivi e inconsapevoli, sono dappertutto e la buona volontà non ci può salvare perché noi stessi, per quanto non vorremmo, siamo pieni di stereotipi.

Cos’è il nemico dello stereotipo? Lo sono il sapere, la scienza, la conoscenza, il meccanismo di valutazione, non la soggettività. Quindi per mettere la persona giusta al posto giusto bisogna che la competizione non sia né una lotta impari per le donne né che il percorso di selezione sia governato da regole ingiuste. Ce la possiamo fare? C’è speranza di rompere gli stereotipi che impediscono l’allocazione della persona giusta al posto giusto? Sì e ve lo provo subito. Provate a guardare questa immagine e ditemi chi è, nel senso se vi sembra un maschio vestito da maschio oppure un maschio vestito da femmina oppure una femmina vestita da maschio o anche una femmina vestita da femmina.

(VOCE DAL PUBBLICO: “femmina vestita da femmina”).

No, è un maschio vestito da maschio, ma come per la maggior parte delle persone adulte, questa viene identificata come una femmina vestita da femmina. Esattamente è Luigi XV ritratto nel 1712. Cosa ci dice quell'immagine? Se ai tempi avessimo messo quel quadro davanti alla Reggia e fosse passato un contadino zappatore con il suo sacco di patate, avrebbe guardato e detto: " O, ma che bel principino, vestito esattamente come un principino deve essere vestito".

Cioè sarebbe stato riconosciuto subito come maschio vestito da maschio. Invece oggi lo stesso quadro, la stessa immagine porta ad un'affermazione diversa.

Quella contro gli stereotipi non è una lotta facile, ma è importante combatterla, perché altrimenti non possiamo produrre quello che l'economia suggerisce come comportamento virtuoso. Spiego questa che è l'ultima immagine. Alla base ci sono uomini in blu e donne in rosa, quei cerchi che vedete è la rappresentazione dei cervelli, cervelli rosa e cervelli blu, tutti diversi tra loro. Per semplificare il grafico diciamo che c'è un solo cervellone rosa e un solo cervellone blu. La teoria economica ci dice che le due frecce ascendenti, cioè i percorsi di carriera, i percorsi di selezione, per produrre l'abbinamento virtuoso, devono spingere il cervellone rosa e il cervellone blu nelle posizioni apicali al vertice della società. Perché lì, in quella posizione, gli errori commessi ricadono a cascata su tutti i livelli gerarchici sottostanti e quindi è importante che ai livelli gerarchici superiori si commettano meno errori rispetto ai livelli sottostanti. Quando noi andiamo a vedere quello che succede nei dati, nella pratica noi vediamo che la probabilità che una donna raggiunga la posizione di vertice è molto minore rispetto a quella di un uomo, perché quella donna incontra quella linea rossa che è la rappresentazione del soffitto di cristallo, del soffitto di vetro. E quindi di due talenti di cui la società dispone, solo uno riversa i suoi benefici effetti su tutta la società, perché l'altro non ha ricevuto l'abbinamento virtuoso, cioè quello della persona giusta al posto giusto a causa dell'azione degli stereotipi. Quindi rimuovere il soffitto di cristallo è interesse di quella donna che adesso non è riconosciuta secondo il suo merito, ma soprattutto è interesse della società.

\* I testi sono la rielaborazione degli interventi, a cura del Consiglio per le Pari Opportunità.